

er favore, discriminateli!
Uscirà il prossimo anno anche in Italia "La Médiocratie", il libro del filosofo canadese Alain Deneault recensito da Angelo Mincuzzi in un articolo apparso su Il Sole 24 Ore del 22 giugno scorso.

La tesi sostenuta da Deneault è che i mediocri abbiano silenziosamente preso il potere, nella politica, nelle imprese, nella società civile e che la loro numerosità sia tale da scoraggiare qualunque atteggiamento di rifiuto di uno status quo che in fondo, ad esser sinceri, ci lascia vivere tranquilli.

"La principale compétence d'un médiocre? Reconnaître un autre médiocre". Pare, dunque, che esista un preoccupante fenomeno di accumulo della mediocrità, frutto dell'acccondiscendenza verso il potere che premia la fedeltà più della competenza e della capacità critica.

Da questo acquirino fatto di piaggeria, di "santi in paradiso", di piccole caste di amici (che non meritano certo l'appellativo di élite!) non è facile venir fuori se non premiando, sistematicamente, l'eccezionalità.

Per questo non è entusiasmante sapere che avremo in futuro più dirigenti donne soltanto perché una legge (evidentemente sessista) ne impone un numero minimo. Non ci piace, infatti, essere discrimi-



nati in base al sesso, al colore della pelle, alle malformazioni fisiche, al credo religioso, agli orientamenti

sessuali. Ci piacerebbe, invece, essere discriminati in base alla bravura, all'abilità professionale, alla creatività, alle capacità manageriali.

Sarebbe entusiasmante sapere che per legge, magari non scritta, in futuro avremo più dirigenti capaci, competenti, eccellenti. E per ottenere questo non basterà essere pesati sugli obiettivi, essere valutati seriamente e con continuità, ma sarà indispensabile uscire fuori dal confortante bozzolo della mediocrità. Parlare, esprimere idee, non avere timore di andare controcorrente, sentirsi liberi, rischiare e avere il coraggio dei propri errori.

Questo è il grido che mi è sembrato di cogliere anche nelle parole del nostro Amministratore Delegato, pronunciate nell'incontro con la dirigenza all'Ambra Jovinelli a coronamento di una presentazione velatamente petroliniana (il luogo si prestava) che narrava di un Gruppo FS "più

bello e più grande che pria". Bene! Bravo! Ci è piaciuto e ci piace crederci. Ora sta a noi fare la nostra parte, lavorando quotidianamente per migliorarci e migliorare l'impresa per cui lavoriamo.

Ah, dimenticavo. Sapete, secondo Deneault, quale è l'antidoto che ci salva dalla mediocrazia? Chiedere di più. Quindi, proprio come avevo scritto qualche mese fa e come ora ripeto, impariamo a chiedere di più a noi stessi e all'azienda per la

quale lavoriamo.

Franco Stivali



SISTEMA FERROVIE
PERIODICO DELL'ASSIDIFER
FNDAI
ANNO 25°
N° 4/2016



Commissioni Federmanager

Si sono insediate di recente alcune commissioni a livello nazionale Federmanager. Tali commissioni sono state fortemente volute dal presidente Cuzzilla per organizzare al meglio l'attività della Federazione nei settori di principale interesse dei colleghi.

L'attività si svolge attraverso un monitoraggio costante e analitico dell'attività politico parlamentare. Lo scopo - perfettamente condivisibile - è quello di intervenire prima che i processi decisionali siano arrivati in una fase in cui diventa politicamente faticoso e difficile intervenire. In sostanza si individuano i decision makers in anticipo e si cerca di indirizzare il processo decisionale secondo l'ottica manageriale.

Si tratta, dunque, di far sentire la nostra voce per tempo e in modo autorevole.

Fra le commissioni è stata, fra l'altro prevista, la commissione Logistica, trasporto e infrastrutture, della quale il sottoscritto fa parte.

Sono costituite, inoltre, le commissioni Siderurgia, Energia e industria 4.0: è già operativa la Commissione Welfare.

Nella prima riunione di coordinamento, per quanto riguarda i provvedimenti normativi attualmente in cantiere, sono stati presi in considerazione: 1) la riforma della governance del sistema portuale; 2) la riforma del trasporto pubblico locale; 3) il DPCM che prospetta la quotazione in borsa del Gruppo FS; 4) nonché altre proposte allo studio per riequilibrio modale.

Personalmente ho introdotto il problema della fusione fra Anas e FS.

Si tratta, come noto, di intenzioni program-

matiche che hanno trovato eco sulla stampa ma che, finora, non hanno trovato particolare concretezza operativa, se non la formazione di un tavolo misto FS ANAS e rappresentanti ministeriali per una formulazione adeguata dei termini del problema.

Oltre all'esistenza di una cattedra comune nella facoltà di ingegneria, facile motivazione fatta propria sia dall'AD di Anas Armani che dal nostro Mazzoncini, le ragioni di un'eventuale fusione trovano giustificazione - come da tempo nel nostro paese - in problemi di equilibrio di finanza pubblica.

Le sinergie sul piano della realizzazione delle grandi opere infrastrutturali sono evidenti e potrebbero portare - nel medio termine - a disegni infrastrutturali sistemici, da sempre presenti solo a parole nel nostro paese. Oltre, come è ovvio, ad economie di scala nella realizzazione delle opere.

Per quanto riguarda le problematiche di finanza pubblica, che rappresentano palesemente la reale motivazione dell'operazione, occorre fare riferimento agli schemi delineati da EUROSTAT nel sistema europeo dei conti (SEC 95, in particolare).

Alcune definizioni.

Il settore amministrazioni pubbliche comprende tutte le unità istituzionali che agiscono da produttori di altri beni e servizi non destinabili alla vendita la cui produzione è destinata a consumi collettivi e individuali ed è finanziata in prevalenza da versamenti obbligatori effettuati da unità appartenenti ad altri settori e/o da tutte le unità istituzionali preposte principalmente alla redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese.

Nella misura in cui è possibile stabilire la

natura delle attività di un determinato produttore pubblico, distinguendo se esso agisca da produttore di beni o servizi destinabili alla vendita oppure da produttore di beni o servizi non destinabili alla vendita, il produttore in questione può essere classificato nel settore delle società o in quello delle amministrazioni pubbliche.

SEC 95 stabilisce ulteriori criteri per operare una distinzione fra produttori di beni o servizi destinabili alla vendita e produttori di beni o servizi non destinabili alla vendita: il concetto è applicato sulla base del criterio del 50%, ossia verificando se le vendite coprono una quota superiore al 50% dei costi di produzione.

Ho riportato i criteri EUROSTAT.

Per concludere:

1. FS è già fuori dal perimetro della pubblica amministrazione
2. Anas è tuttora dentro tale perimetro
3. La fusione dovrebbe servire a fare uscire ANAS da tale perimetro migliorando il parametro del deficit.
4. Rischia anche di far tornare FS in tale perimetro.

Preliminare è quindi trovare dei metodi contabili (è impossibile "provarci" con EUROSTAT) per fare uscire ANAS dal perimetro sopra analizzato e poi fare la fusione.

Ultima annotazione: uscire dalla gabbia del SEC 95 significa anche uscire dal tetto retributivo degli stipendi pubblici.

honni soit qui mal y pense: "sia svergognato colui che pensa male".

Paolo Parrilla

SOMMARIO

2

LE PENSIONI, TRA CONTINUE INCERTEZZE E MINACCE

di Roberto Martinez

OBIETTIVI IMPORTANTI E ...PICCOLE COSE

di Sergio Graziosi

3

I NUOVI ORGANI DI ASSIDIFER DOPO IL CONGRESSO DI RIMINI

4

NOTA DI AGGIORNAMENTO SULLA PEREQUAZIONE DELLE PENSIONI

di Antonio Dentato

UN CONGRESSO SENZA CARTELLINO ROSSO

di Francesco Del Vecchio

Le pensioni, tra continue incertezze e minacce

Lo scorso 21 giugno, nella sede romana di Federmanager, si è tenuto un incontro sulla previdenza. Come coordinatore del Gruppo Pensionati sono stato invitato a svolgere un intervento.

Ho accettato di buon grado e ho scelto il titolo "Le pensioni, tra continue incertezze e minacce" per denunciare pubblicamente la situazione difficile e il clima pesante nel quale, ormai da anni, vivono i nostri colleghi pensionati.

Mi sono reso subito conto che quello era un titolo forte ma, mi sono detto, di cosa dobbiamo parlare, noi pensionati, se non delle incertezze del nostro trattamento pensionistico e delle continue minacce che le nostre pensioni subiscono, praticamente ogni giorno e in ogni occasione, da ogni parte del mondo politico e dell'opinione pubblica?

Noi pensionati, in realtà, non abbiamo più certezze sull'ammontare delle nostre pensioni.

Riporto, di seguito, un'ampia sintesi del mio intervento. Prima constatazione: a parte le pensioni modeste o assistenziali, da anni, le pensioni, piuttosto che aumentare, diminuiscono.

E questo per motivi a noi ben noti:

- Per i ripetuti blocchi della perequazione, almeno 6 nell'ultimo decennio. Un blocco cadenzato: un anno sì e uno no. Con un effetto cumulativo, di trascinarsi, disastroso su pensioni superiori a tre volte il minimo.
- Per il contributo di solidarietà dal 6 al 18 per cento sull'importo lordo, applicato sulle pensioni che sono appena sopra 90mila euro, (nonostante una sentenza della Corte Costituzionale lo abbia dichiarato illegittimo).
- Per quell'iniquo balzello che colpisce i trattamenti degli ex Dirigenti iscritti agli ex fondi speciali confluiti nell'INPS.
- Per il peso – enorme, il più alto d'Europa – delle imposte sulle pensioni.

Ma questa è soltanto la fotografia dell'esistente, di quella che è la situazione oggi.

Il fatto vero è che le nostre pensioni sono continuamente minacciate da nuovi interventi sottrattivi.

- Minacciati sono ora soprattutto i titolari delle pensioni più alte provenienti dal calcolo retributivo. Perché ritenuti privilegiati rispetto al calcolo contributivo.

E questa è una grande falsità.

A provarlo è la stessa Legge di stabilità 2015 dove è detto che nell'attribuzione delle pensioni si applica il sistema retributivo se il sistema contributivo genera pensioni d'importo superiore al retributivo. Inoltre, non bisogna dimenticare che il sistema retributivo,

correttamente applicato, oltre alle decurtazioni derivanti dal limite dell'80% della retribuzione e degli anni, ha tolto molti altri diritti previdenziali a numerosi pensionati cosiddetti "d'oro". Ha escluso dal calcolo, ad esempio, molti contributi, rovesciandoli nel gran calderone della solidarietà, e ha corrisposto ad essi trattamenti inferiori a quelli spettanti, se quei contributi fossero stati conteggiati. Se si applicasse il sistema contributivo, ricalcolando vecchie pensioni, parecchi di noi vedrebbero aumentato il loro assegno.

E questo non lo diciamo noi pensionati, lo dice lo stesso INPS e il suo ineffabile presidente.

- *Attenzione poi: le minacce non riguardano soltanto noi già pensionati. In realtà, non devono sentirsi tranquilli neppure i giovani attualmente in attività lavorativa, destinatari di future pensioni contributive.* E questo perché le tendenze della demagogia dilagante sono verso trattamenti che abbiano le caratteristiche dell'"assistenza" piuttosto che quelle del "diritto". Come dire: ti do quanto ti serve per sopravvivere, non quanto ti spetta per il lavoro che hai svolto, per le responsabilità che hai sostenute, e per i contributi che hai versati.

Insomma pare che il ritornello che si va diffondendo sia il seguente: "Ragazzi in futuro, se vi va bene, avrete una pensione assistenziale. Pertanto, se volete una pensione dignitosa, più ricca, più adeguata alle attività che avete svolto quando eravate in servizio ve la dovete pagare a parte, sottoscrivendo un'assicurazione personale sulla vecchiaia".

Sempre poi che vi vada bene, c'è da aggiungere, e sempre che l'assicurazione non fallisca!

- *Presi di mira, infine, sono anche i titolari di pensioni di reversibilità.* Fortunatamente qui i provvidenziali interventi di Federmanager e CIDA sembra abbiano disinnescato, finora, il pericolo di nuove normative al ribasso.

Tenuto conto delle incertezze e delle minacce appena descritte, tre, allora, sono gli obiettivi essenziali che dobbiamo cercare di raggiungere:

1. la riduzione dell'imposizione fiscale sulle pensioni, cercando di adeguarle ai trattamenti impositivi medi europei,
2. l'abbandono delle politiche riduttive delle pensioni,
3. il mantenimento, o anche il miglioramento, delle pensioni di reversibilità.

Per raggiungere questi obiettivi, tre sono le azioni che dobbiamo pretendere che vengano avviate.

La prima: dobbiamo pretendere che si proceda alla separazione della previdenza dall'assistenza e questo, per fare chiarezza su voci di spesa diverse tra loro;

per una questione di equità tra chi ha versato e chi non ha versato contributi;

per dimostrare in sede UE che la spesa previdenziale italiana, rispetto al PIL, è in linea con i migliori standard europei.

La seconda: vogliamo che siano pubblicati dati veritieri, relativamente alla spesa pensionistica italiana. Infatti l'esposizione della spesa pensionistica, comprensiva oltre che della previdenza anche dell'assistenza, fa apparire la nostra spesa più alta, nel confronto con gli altri Paesi europei, di oltre il 15 per cento.

E questo per giustificare come necessari i tagli alle nostre pensioni.

Il dato che viene esposto è falso.

E' falso per tutte le voci di spesa che non sono previdenza, ma soprattutto perché il peso dell'IRPEF (oltre 44 Miliardi) sulla spesa previdenziale italiana, rispetto al PIL, è doppio di quello degli altri Paesi europei. Poiché l'IRPEF sulle pensioni non è altro che una partita di giro contabile. In una corretta esposizione (al netto), la nostra spesa pensionistica è in linea con i migliori standard europei.

La terza: dobbiamo pretendere che venga riavviato un sistema stabile di rivalutazione annuale delle pensioni. Infatti non è più sopportabile la pratica delle modifiche restrittive annue del sistema di perequazione.

I pensionati hanno diritto alla certezza del loro reddito annuo.

L'incertezza crea inquietudine e ansia in una popolazione già fragile per l'età e per le non sempre buone condizioni di salute. L'incertezza, inoltre, induce alla contrazione dei consumi, con tutte le conseguenze che ben conosciamo a cominciare dai danni gravi all'economia del paese.

Ma veniamo alle conclusioni del mio intervento.

La risposta alle incertezze e alle minacce che caratterizzano le nostre pensioni non ci deve far chiudere in una difesa sterile di casta. E' invece il tempo di un maggiore impegno perché vengano rispettati i principi fondamentali del nostro ordinamento.

Appianare l'iniqua distribuzione dei redditi è un obiettivo cui noi dobbiamo rispondere in piena disponibilità, ma come devono rispondere tutti i cittadini. Secondo le regole costituzionali: chi più ha più deve dare.

Come tutti, ho detto.

Voler fare giustizia distributiva, invece, gravando solo sui pensionati con continui balzelli e trattenute, oltre che costituzionalmente illegittimo, è socialmente e profondamente ingiusto. E su questo principio deve esserci la convinta e totale opposizione di tutti noi.

Roberto Martinez

Obiettivi importanti e ...piccole cose

Nel giorno della Brexit, il fatidico 24 giugno 2016, avrei preferito occuparmi di grandi temi ma non ci riesco e torno ancora una volta su un tema ferroviario annoso.

La provocazione mi viene dall'intervista rilasciata dall'ing. Mazzoncini a Repubblica il 19 giugno. In pratica l'AD conferma i suoi obiettivi: FSI passa da azienda di soli treni ad operatore della mobilità, mobilità globale cioè treno+autobus, stazioni attraenti con il massimo uso delle moderne tecnologie di comunicazione e poi altro ancora, presenza sul mercato integrato internazionale, ecc. ecc.

Obiettivi importanti. Condivisibili al 100%.

Ma ci sono le piccole cose, che pure non richiedono soldi, da fare prima. Se no, qualcuno potrebbe chiedersi, di che cavolo di mobilità globale stiamo parlando, se non siamo in grado noi stessi di garantire l'integrazione fra le nostre offerte?

Riporterò, a tale proposito, una testimonianza reale.

Ma prima devo partire da una dichiarazione di Mazzoncini a "La Repubblica" sulla strategicità del regionale. L'AD dice al giornale "... intendiamo imprimere una svolta, perché noi abbiamo 50 milioni di passeggeri sulle Freccie ma 600 milioni sulle linee regionali". Musica per le mie orecchie. Ma attenzione!! Oltre ai battaglieri pendolari, che sanno combattere con le loro organizzazioni, ci sono anche i viaggiatori che si servono dei regionali come adduzione e deduzione dal sistema AV.

Ecco ora la testimonianza reale, di "vita vissuta", come si diceva nei rotocalchi femminili di una volta.

Venerdì 22 aprile scorso, stazione di Roma Ostiense. Biglietteria finalmente aperta dal primo mattino con ben due sportelli, personale gentile ed impeccabile. Un mio amico, da me convinto a lasciare la macchina e pren-

dere il treno, chiede due biglietti, da Roma a San Candido, per sabato 16 luglio. In questo modo sfrutta la nota offerta "due al posto di uno" per il sabato sul Freccia Roma Bolzano e dispone già del titolo di viaggio completo. Si sente rispondere che non è possibile acquistare il biglietto perché gli orari dei regionali non sono ancora disponibili. "Pazienza – dice il mio amico – appena gli orari saranno disponibili tornerò e farò i biglietti. Intanto mi garantisco l'offerta del sabato". "Non è possibile – fa il cortese addetto alla biglietteria – perché i regionali del Trentino Alto Adige sono vendibili da Roma solo in "appoggio" ad un biglietto globale (o qualcosa di simile..)". "Ma.. se aspetto i regionali, che nessuno sa quando saranno disponibili, mi gioco l'offerta del sabato sulla Freccia, offerta che credo sia limitata". "Questo è praticamente sicuro", conferma il ferroviere. "Le consiglio di prendere l'offerta del sabato, poi, una volta arrivato a Bolzano, fare lì il biglietto per San Candido".

Interpellato via cellulare, consiglio l'amico di assicurarsi l'offerta, ed una volta a Bolzano, fare l'abbonamento Mobilcard (autobus, ferrovia e qualche funivia) della SAD, la formidabile compagnia di trasporto integrato (veramente) della provincia di Bolzano. La cosa viene trasmessa al ferroviere che ringrazia della preziosa informazione che girerà ai passeggeri in analoga situazione.

I miei cari amici e colleghi di Assidifer diranno, ancora una volta, che io parlo sempre della Pusteria e si saranno certo stufati. Non mi scuso per la ripetizione. Sono anni che ad ogni cambio orario denuncio questa assurdità dei due canali non comunicanti: orari AV e "regionali" proposti in tempi sempre diversi. Con il "cambio orario" fatto sempre due volte l'anno, e sempre prima

dell'estate e prima di Natale, cioè prima dei periodi feriali classici. "Ho detto tutto", diceva Peppino De Filippo in un celebre film!

Ma è possibile che noi, noi di Assidifer, non ci rendiamo conto del fatto che per certi problemi, tutto sommato banali, non occorrono investimenti, non servono soldi. Ci rendiamo conto che siamo di fronte soltanto a questioni organizzative!!! Il motivo portato a giustificazione, in tempi passati, era che bisognava concludere le trattative con le Regioni! Ai tempi di Moretti il confronto con le Regioni era effettivamente una guerra e i viaggiatori erano praticamente degli ostaggi, ma ora? E' ancora così? O meglio, deve essere per forza sempre così? Ma cosa è che vieta di chiudere le intese regionali in tempi più ragionevoli nell'interesse nostro e delle Regioni stesse che così potrebbero recuperare viaggiatori, e perché no, fare orari annuali – che so io, da marzo al marzo successivo – in modo da fornire l'offerta complessiva in tempo utile per ferie estive e per quelle natalizie? Chi lo impedisce? Vorrei saperlo ma nessun collega è mai stato capace di spiegarmelo!

Cari amici, carissimi colleghi in servizio, la vita vissuta, da me testimoniata in questo articolo, è assolutamente vera ma non credo si accordi con la volontà, le intenzioni, le grandi ambizioni che il nostro Amministratore Delegato sta dimostrando di avere e che sono, e devono essere, anche le nostre ambizioni.

Cari amici, carissimi colleghi in servizio, attivatevi per rimediare a questa ed ad altre eventuali simili assurdità, è facile intervenire nel mondo delle piccole cose ed è importante. E' importante intervenire prima che il nuovo AD se ne accorga e magari se la prenda con qualcuno che ci potrebbe anche rimettere le penne!

Sergio Graziosi

I NUOVI ORGANI DI ASSIDIFER

PRESIDENTE DEL SINDACATO
PARRILLA dr. Paolo

Vice Presidente
VECCHIETTI dr. Claudio

Fanno parte dell'Ufficio di Presidenza il Presidente, il Vice Presidente, i Presidenti Emeriti e i Consiglieri Onorari. Partecipa il Segretario Generale.

SEGRETERIA GENERALE

STIVALI ing. Franco
Segretario Generale

GUALARIO dr. Giovanni
Vice Segretario Generale

Cimini dr. Gaspare
Segretario Generale Aggiunto

HOPFINGER dr. Roger
Segretario Generale Aggiunto

PIERACCIONI dr.ssa Franca
Segretario Generale Aggiunto

Fanno parte della Segreteria Generale, in qualità di Segretari generali aggiunti i Coordinatori di RSA:

DI BIANCO ing. Roberto (Italferr)
BACCARI dr. Armando (Ferservizi)

BRUNI ing. Pietro (RFI)
MARTINEZ dr. Roberto (Pensionati)

STRINNA dr. Alessandro (Trenitalia)
PAGNONI ing. Roberto (Figure Manageriali)

Partecipa il Presidente del Sindacato.

CONSIGLIO NAZIONALE

CONSIGLIERI NAZIONALI ELETTI

ANGELINI dr. Vincenzo
BATTISTA ing. Teresa
BOLOGNINI ing. Gennaro
BORSELLINO dr. Mauro
CAPUTO dr. Carlo
CELENTANO dr. Giuseppe
CESCHIN dr.ssa Eleonora

CIMINI dr. Gaspare
COMEDINI ing. Massimo
CRISTOFARI ing. Simona
DE VITA ing. Maria Grazia
FINI dr.ssa Paola
FRANCHI ing. Riccardo
FRATINI ing. Andrea

GOLIANI ing. Mario
GUALARIO dr. Giovanni
HOPFINGER dr. Roger
LIACI ing. Giorgio
MACCHIA ing. Giuseppe N.P.
MORELLINA ing. Stefano
MORETTI ing. Daniele

NAPOLEONI ing. Fabrizio
PICCIONI ing. Daria
PIERACCIONI dr.ssa Franca
SERRA ing. Marcello
SIROLLI ing. Raffaele
VECCHIETTI dr. Claudio
VOZZELLA dr.ssa Maria Antonietta

CONSIGLIERI ONORARI

ABBADESSA ing. Carmelo
BAERI dr. Nonio Vincenzo
GRAZIOSI ing. Sergio

MARTINEZ dr. Roberto
TOSTO dr. Nicola Biagio

RSA DI STRUTTURA

STIVALI ing. Franco
Ferrovie dello Stato
BRUNI ing. Pietro
Rete Ferroviaria Italiana

STRINNA dr. Alessandro
Trenitalia
DI BIANCO ing. Roberto
Italferr

BACCARI dr. Armando
Ferservizi
MARTINEZ dr. Roberto
Dirigenti in Quiescenza

PAGNONI ing. Roberto
Sezione Figure Manageriali

RSA DI TERRITORIO

CARLUCCI ing. Umberto
Piemonte e Val d'Aosta
BERNARDO ing. Gennaro
Lombardia
VALBONESI ing. Franco
Trentino Alto Adige e Verona
Veneto (vacante)

BARBINA ing. Claudio
Friuli-Venezia Giulia
CARLUCCI ing. Umberto
Liguria
MARCHETTI dr.ssa Paola
Emilia Romagna
Toscana (vacante)

MEZZABOTTA ing. Massimo
Marche-Umbria-Abruzzo
DE MASSIMI dr. Riccardo
Lazio
D'ANTONIO ing. Claudio
Campania
GIANNATTASIO ing. Michele
Puglia-Basilicata-Molise

PLATANIA ing. Angelo
Calabria
TODARO ing. Manfredi
Sicilia
LO SCIUTO dr. Fabio
Sardegna

COLLEGIO DEI SINDACI

LA MANTIA ing. Claudio, *Presidente*
BONAIUTI sig.ra Amneris
MERELLI dr. Mauro

SUPPLENTI
CIOFFI ing. Evangelista

PRESIDENTI EMERITI

ASUNIS ing. Giorgio
GRAZIOSI ing. Sergio
MINIACI dr. Mario

TESORIERE

DEL VECCHIO dr. Francesco

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

FIDEI ing. Vincenzo, *Presidente*
BINI ing. Sergio
DONARELLI ing. Franco

SUPPLENTI
BIANCHI dr. Luigi

PRESIDENTI COMMISSIONI

Commissione Previdenza e Assistenza

(sarà eletto dal Consiglio Nazionale)

Commissione Sindacale e Studi
CELENTANO dr. Giuseppe

DIRETTORE RIVISTA SINDACALE

MARTINEZ dr. Roberto

NOTA DI AGGIORNAMENTO SULLA PEREQUAZIONE DELLE PENSIONI

Prima il Tribunale di Palermo, poi la sezione lavoro del Tribunale di Brescia. Successivamente la Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna; quindi la Corte dei Conti delle Marche e quella della Regione Abruzzo (che ha richiamato anche le motivazioni dell'Ordinanza della Corte dei Conti dell'Emilia Romagna) e, più recentemente, mentre scriviamo, il tribunale di Milano, hanno accolto i ricorsi di diversi pensionati, contro l'Inps; ricorsi coi quali è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale del Dl. n.65/2015 (convertito con la legge n.109/2015).

Si ricorderà che la Consulta ha dichiarato incostituzionale (Sent.n.70/2015) la norma che, per gli anni 2012-2013, ha disposto la sospensione della perequazione relativa ai trattamenti pensionistici superiori a tre volte il trattamento minimo INPS.

Ci si attendeva che, in presenza di tale sentenza, il Governo ripristinasse integralmente il dispositivo di perequazione di cui all'art. 34, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448. La Consulta, infatti, ha affermato che il meccanismo di rivalutazione automatica si prefigge di tutelare i trattamenti pensionistici dalla erosione del potere di acquisto della moneta, che tende a colpire le prestazioni previdenziali anche in assenza di inflazione. E invece no. Il Governo ne ha tratto una unilaterale e parziale interpretazione, senza neppure ricercare un minimo confronto con le Rappresentanze dei pensionati, al fine di individuare soluzioni condivise che consentissero da un lato il pieno rispetto della Sentenza stessa, dall'altro un alleggerimento dell'impatto sulla spesa pensionistica. Ha fatto tutto da solo. Ha emanato il decreto n.65/2015 e relativa legge di conversione n. 109/2015. E ha così inteso dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza della Consulta n. 70 del 2015. Ma, salvo che per i trattamenti pensionistici d'importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS rivalutati al 100%, per tutti gli altri ha disposto una rivalutazione irrisoria. Per giunta, (ma questa è ormai prassi ricorrente): nessun riconoscimento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a sei volte il trattamento minimo.

Secondo i giudici che hanno disposto la rimessione alla Consulta, pur con alcune diverse motivazioni, come si dirà appena di seguito, ritengono che la nuova disciplina appare confliggere con gli articoli 136, 38, 36, 3, 2, 23 e 57 della Costituzione. Per ovvi motivi di spazio, fra le varie motivazioni, segnaliamo le seguenti:

a. Il giudice di Palermo che ha accolto il ricorso (sostenuto da Federmanager) per la parte in cui prevede che per i pensionati, titolari di trattamento pari o inferiore a cinque volte il minimo Inps, sia riconosciuta la rivalutazione nella misura solo del 20%, affermando che "la suddetta rivalutazione è di entità talmente modesta da indurre a ritenere che anche la nuova normativa mantenga un contrasto con i principi dettati dalla Costituzione e con l'interpretazione che degli stessi principi ha fornito la Corte Costituzionale". Inutile dire che l'accoglimento di questo ricorso farebbe crollare, a catena, tutta l'impalcatura messa in piedi dal Dl.n.65/2015. A casca-

ta dovrebbe essere rivista anche la perequazione per le altre fasce di pensione.

b. La sezione della Corte dei Conti delle Marche in maniera più specifica ha evidenziato il conflitto con l'articolo 117, comma 1, della Costituzione rispetto all'articolo 6 della CEDU (Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali) e l'articolo 1 del Protocollo addizionale di detta convenzione ratificata e resa esecutiva con la legge n. 848 del 1955.

c. Il tribunale di Milano, nell' Ordinanza di rimessione ha accolto le argomentazioni presentate dai ricorrenti, in particolare quella relativa alle pensioni superiori a 6 volte il minimo Inps. Tali fasce di reddito hanno subito il blocco integrale della perequazione dal 2012 ad oggi. I pensionati che percepiscono una pensione da 3 volte a 6 volte il minimo Inps hanno avuto una riduzione superiore al 50% della perequazione dovuta.

Non deve sfuggire la particolarità dell'Ordinanza del Tribunale di Milano: questa mette nel conto tutti gli anni del blocco (dal 2011 a oggi) e tutte le fasce di reddito dell'assegno: dai 1.405,05 euro (tre volte la pensione minima dell'Inps) in poi.

Conclusioni.

1. Probabilmente vi saranno anche altre Ordinanze di rimessione alla Consulta. E questa dovrà tenere conto sia delle motivazioni che del numero di giudici delle diverse giurisdizioni, che dichiarano "la non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale" del Dl. n.65/2015 e relativa legge di conversione n. 109/2015 oltre che "della reiterazione dei blocchi della perequazione operata nel tempo da vari governi". E' giustificato, pertanto, un cauto ottimismo sul probabile accoglimento dei tanti ricorsi presentati.
2. Con altrettanto realismo, però, non dobbiamo tacere l'altro fatto: la stessa Consulta, con Ordinanza n.274 del 22/12/2015, in occasione di altra vertenza in materia di trattamenti previdenziali ha affermato: "In relazione ai rapporti di durata, (n.d.r. ad. es: indennità previdenziali, pensioni, dirette e di reversibilità) non si può riporre alcun ragionevole affidamento nell'immutabilità della disciplina e non sono precluse modificazioni sfavorevoli, finalizzate a riequilibrare il sistema".
3. Ovviamente, noi ci auguriamo che un tale orientamento giurisprudenziale non si consolidi e, soprattutto, non dia man forte a quella parte della demagogia militante che va alla ricerca di qualsiasi appiglio per proporre misure riduttive delle pensioni.
4. E, pertanto, va sostenuto e rafforzato l'impegno della nostra Organizzazione a conquistare la stabilizzazione del sistema perequativo, essendo divenuta intollerabile ormai l'incertezza dei trattamenti di cui i pensionati hanno diritto. Al riguardo, a solo titolo di cronaca, va ricordato che, a partire dal 1960, sono stati effettuati ben 21 interventi sul sistema medesimo. Nell'ultimo decennio, i provvedimenti sospensivi sono stati quasi uno ogni due anni.

Antonio Dentato

Un Congresso senza cartellino rosso

Eh, si, è stato proprio un Congresso senza il tradizionale cartellino rosso. Forse il primo Congresso.

Il cartellino rosso – per quei pochi che hanno partecipato per la prima volta al Congresso – è appunto un talloncino di cartoncino di colore rosso che viene distribuito ai delegati – solo ai delegati – che ne sono i protagonisti. Denota fisicamente la qualità di grande elettore, che in questo modo visivamente si distingue rispetto agli altri aventi diritto a partecipare al Congresso, ma non a votare. Vengono sollevati in alto – come fa l'arbitro di calcio – quando si deve votare, in maniera da facilitare il conteggio dei favorevoli e dei contrari.

Al recente 27mo Congresso non sono stati distribuiti. Non aver sentito il bisogno di distribuire il cartellino rosso significa che si è ritenuto che non ce ne fosse bisogno. Infatti non ce n'è stato bisogno.

Le occasioni di voto non sono state molte, in effetti. Le modifiche statutarie non sono state fatte. Mozioni, ordini del giorno "divisivi" non ne sono stati proposti.

Poche votazioni, le essenziali, tutte per acclamazione o secondo il classico scrutinio segreto.

Ma non aggiungo altro. Faccio mio il titolo scelto dal nostro Direttore del giornale sullo scorso numero: "Un Congresso tranquillo".

Alla fine la dialettica è positiva, ma se deve essere scontro o divisione, meglio un "Congresso tranquillo".

Una kermesse che comunque ha portato al ricambio di circa la metà dei consi-

glieri e di tutti i componenti eletti della Segreteria. Con una componente di ringiovanimento non da poco.

I più giovani in Assidifer adesso contano un po' di più. Ci sono idee nuove, si vogliono cambiare delle cose nel Sindacato. Si vuole un Sindacato che abbia un ruolo diverso, una diversa visibilità.

Il recente, primo "ordinario" Consiglio Nazionale dello scorso 19 maggio 2015, ne è stato una testimonianza lampante.

Era ormai da tempo che non si verificava una discontinuità così forte. Forse bisogna andare indietro alla seconda metà degli anni ottanta.

Age management, ma anche e piuttosto Age diversity management, con conseguente necessità di politiche di gestione delle differenze, in questo caso generazionali, all'interno di una medesima organizzazione.

Ci aspettiamo da questo innesto di nuove energie anche un rilancio dell'azione e del ruolo del nostro Sindacato, nel rispetto della presenza appunto di più generazioni, tutte utili per lo scopo comune di tutela dei dirigenti in servizio e di quelli in pensione, con obiettivi diversi, ma coerenti e complementari alla fine.

Tuttavia una costante mi pare che ci sia: Assidifer viene ritenuto anche dai più giovani come uno strumento essenziale per la vita, la tutela e lo sviluppo della figura del dirigente all'interno del Gruppo FS.

Francesco Del Vecchio

LUTTO NELLA FAMIGLIA FERROVIARIA

Il 19 giugno, a 81 anni appena compiuti, ci ha lasciato Spartaco Lanni, già Segretario generale del Sindifer, sindacato dei dirigenti delle Ferrovie dello Stato.

Lanni è stato particolarmente attivo a livello sindacale tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. In quegli anni tante e di grande spessore le attività in cui l'ing. Lanni era anche impegnato: molti dei nostri colleghi in servizio ancora lo ricordano come severo ma imparziale presidente di commissione di concorsi per giovani ingegneri.

Spartaco non aveva mai dimenticato il suo sindacato: soltanto a dicembre, con il suo solito entusiasmo, aveva voluto partecipare al tradizionale pranzo organizzato dalla Sezione Pensionati di Assidifer e si era intrattenuto con molti di noi, ricordando colleghi ed episodi di un tempo passato.

Alla famiglia le condoglianze più sentite del Segretario generale Assidifer, Franco Stivali, e dei colleghi tutti.

Mentre andiamo in stampa ci giunge la notizia della improvvisa scomparsa di Daniela Scurti, giovane e brillante Direttore delle Relazioni Esterne dell'azienda nel periodo della gestione Cimoli, con la quale il nostro sindacato ha avuto sempre un ottimo rapporto di collaborazione e di stima reciproca.

Alle sorelle di Daniela e alla adorata nipote le condoglianze più sentite del sindacato dirigenti del Gruppo Ferrovie dello Stato e in particolare del Direttore di questo giornale, in tante occasioni vicino a Daniela nella tutela comune degli interessi dell'azienda ferroviaria e dei suoi dirigenti.